



l'Uni *versità*



Foglio di informazione e politica per gli studenti dell'Università di Bologna. Anno 2, Numero 2, Febbraio 2003
Con il contributo dell'Università degli Studi di Bologna



università

- Dicembre 2002: tremila in piazza contro la Finanziaria
- Tasse universitarie: un sistema di fasciazione più equo
- Lauree specialistiche: numero chiuso per Economia Aziendale
- Ingegneri senza tetto, non rimane che la piazza!

da pag.2 a pag.4

politica

- Il governo peggiora di giorno in giorno...
- ... e il Cavaliere rispolvera la biblioteca
- GUERRA: Divide et impera
"Una guerra illegale e dannosa"
- ART.18: L'art.18 e le due sinistre
Limiti di un diritto e diritto come limite
- Razzismo: a cosa ci è servito il 27 gennaio?
- Perché necessariamente Microsoft?
- Manuzza docet

da pag.5 a pag.11

cultura

- Frida: il dolore e la politica nell'arte
- Fabrizio de Andrè: poeta in musica
- Quattro chiacchiere con...
Dams Jazz Orchestra
- La mafia nel cinema italiano

da pag.13 a pag.15

**Campagne della Sinistra
Universitaria per Bologna
pag.12**

Rubriche:

- Oltre che fumarla... Mangiatela! *pag.11*
- In questo periodo qualche tempo fa successe... *pag.14*

La fine del 2002 è stato un periodo molto travagliato per l'Università. Nell'indifferenza più o meno generale dei mass-media nazionali, si è consumata una vicenda grave e complessa che ha assestato un forte colpo al sistema universitario italiano.

Chi ha seguito nel corso dell'anno passato le pagine di questo giornale, o partecipato a una delle tante assemblee studentesche che si sono susseguite con sempre maggiore frequenza man mano che il clima si surriscaldava, si sarà sicuramente fatto un'idea delle varie questioni sul piatto della bilancia: il taglio a tutte le voci di spesa relative alle Università (Fondo di Finanziamento Ordinario, Edilizia, Diritto allo Studio), il contestato aumento delle tasse, le dimissioni presentate al Ministero da tutti i Rettori italiani, la protesta studentesca che ha contagiato gli Atenei del Nord e che ha trovato in Bologna e nella Sinistra Universitaria il suo epicentro propositivo e la sua massima espressione.

L'ultima settimana del movimento a Bologna è stata la più vivace e la più sentita, conclusasi con la manifestazione del 17, giorno dell'approvazione del bilancio dell'Ateneo. Il 14 dicembre tutte le componenti dell'Università (dagli studenti ai professori, al personale amministrativo) si sono ritrovate nell'Aula

Magna di Santa Lucia per fare fronte comune contro le politiche oscurantiste del governo. Più di mille universitari hanno partecipato a quell'Assemblea esprimendo, da vari punti di vista, preoccupazione e sdegno. Gli studenti sono intervenuti con passaggi pesanti e fondamentali per l'evoluzione della protesta: solidarietà alla protesta dei Rettori, ma forti richieste di garanzie in merito alle politiche studentesche dell'Ateneo. Nella condizione di dover dare un segnale unitario di dissenso da parte di tutta l'Università, il Rettore può essere considerato un compagno di strada, ma da un Rettore presentatosi come uomo di sinistra, non si possono accettare aumenti indiscriminati delle tasse, non si può accettare disimpegno rispetto al tema di una contribuzione studentesca più equa, non si può accettare una politica di contenimento delle iscrizioni

“Il governo trova soltanto una via di fuga di comodo: una tassa aggiuntiva sulle sigarette per coprire in parte il deficit rispetto all'anno scorso”

DICEMBRE 2002: TREMILA IN PIAZZA CONTRO LA FINANZIARIA



alle Lauree Specialistiche per garantirne la qualità (sacrosanta, in virtù della quale sono state già imposte tasse spropositate ancor prima dell'attivazione).

Il lunedì successivo, il 16 dicembre, gli studenti si sono incontrati di nuovo in un'aula di Economia, dopo una giornata di mobilitazione e sensibilizzazione presso tutti gli studenti, a carico delle associazioni più impegnate politicamente nella difesa dell'Università. Dall'aula 3 di Economia, occupata per tutta la notte, è partita la manifestazione del giorno successivo, che ha visto Piazza Verdi riempirsi di studenti medi e universitari di tutta l'Emilia Romagna, uniti per affermare il diritto a una formazione pubblica di qualità e accessibile a tutti. A Bologna come a Firenze, Siena e in molte altre piazze italiane gli studenti si sono dimostrati capaci di far sentire la propria voce in un mo-

mento di grande difficoltà. Un corteo di 3000 persone si è snodato per via Zamboni, soffermandosi sotto il rettorato dove il Consiglio d'Amministrazione approvava il bilancio, per riproporre ancora simbolicamente l'appoggio al rettore e per

mostrare quale peso e quale consistenza possono avere gli studenti quando dimostrano per difendere il proprio futuro e con esso il futuro del Paese.

In sede di Consiglio di Amministrazione i rappresentanti dello Student Office, che sempre hanno entusiasticamente appoggiato le scelte del ministro Moratti, portano questa linea filogovernativa astenendosi. Il governo, di fronte alla disapprovazione di tutte le componenti universitarie e al clamore suscitato anche all'estero, riesce soltanto a trovare una via di fuga di comodo: una tassa aggiuntiva sulle sigarette per coprire solo in parte il deficit rispetto all'anno scorso. Un governo che non riesce a portare avanti una politica strutturale di finanziamenti all'istruzione pubblica non ha credibilità.

Sinistra Universitaria, esprimendo il proprio voto favorevole a un bilancio sicuramente difficile, ha voluto impegnare gli organi accademici nel rispetto delle promesse fatte di sciogliere i problemi

relativi alla contribuzione studentesca.

Ga. Me.

SISTEMA ELETTORALE: AL VAGLIO NUOVE PROPOSTE

Le scorse elezioni studentesche hanno visto il debutto del sistema proporzionale nei Consigli di Facoltà. Ciò ha permesso agli studenti di esprimere la loro preferenza in base alle liste, ovvero alle associazioni e ai gruppi attraverso cui effettivamente si realizza la rappresentanza studentesca. Lungi dal far entrare logiche partitiche nelle elezioni universitarie, questo sistema ha prodotto un forte aumento dei votanti. Attualmente si sta studiando un sistema analogo per il Consiglio Studentesco, rendendo omogenee e più immediate le elezioni.

Molti di noi durante le elezioni universitarie del 2002 erano impegnati nel sensibilizzare gli studenti su temi e progetti che caratterizzavano la nostra organizzazione. Se gli oltre 4500 voti ottenuti a maggio dipendono da questo vuol dire che ci siamo proprio riusciti.

Tra i tanti temi spiccava uno a noi molto caro che ci muove ormai da sempre e che 2

anni fa ci ha portato ad ottenere una meravigliosa vittoria; anche se più simbolica che effettiva per le ragioni che dirò. L'indimenticabile conquista è stata quella di introdurre anche a Bologna un sistema di fasciazione sulle tasse, che nonostante i nostri sforzi appare oggi un po' monca.

A differenza degli altri Atenei, infatti, a Bologna ci sono solamente 4 fasce che, sovrapponendosi per requisiti di reddito a quelle dell'Arstud, rendono l'attuale sistema inefficace.

In più, per volontà dello Student Office, nelle due fasce più alte è stato introdotto anche il requisito di merito (inteso come esami minimi per accedere a quella fascia) che penalizza i tanti che, pur rientrando per reddito in una fascia, scattano alla fascia superiore (quindi pagano di più) per non aver sostenuto gli esami minimi richiesti. Se pensiamo, inoltre, che al sistema di fasciazione oggi si accede per bando, che come tutti i bandi di questa università scade prestissimo (quasi a non voler permettere agli studenti di accedervi), otteniamo i risultati aberranti che abbiamo attualmente: gli studenti che rientrano nelle fasce ridotte sono solamente

“Occorre auemnatre le fasce, e procedere all’assegnazione obbligatoria in base il acriterio del reddito”

TASSE UNIVERSITARIE: UN SISTEMA DI FASCIAZIONE PIU' EQUO

un/terzo dei 100.000 iscritti all'Alma Mater.

Tutto questo ci spinge a ritenere che questa fasciazione così com'è non va bene e per questo debba essere migliorata.

Questo è il motivo per il quale abbiamo chiesto con forza al Consiglio studentesco di istituire una commissione che discuta di questo tema, e la stessa cosa dovrà fare una più grande promessacci dal rettore. C'è estremamente bisogno di realizzare il sistema di fasciazione migliore per permettere a tutti di pagare le tasse in base al proprio reddito.

Bologna, infatti, ha dei costi altissimi che spesso impediscono agli studenti meno abbienti di poter percorrere il proprio cammino universitario senza patemi e disagi. Per questo motivo chiediamo: da una parte, che l'Arstud si faccia promotore di un reale diritto allo studio capace di sostenere veramente ed efficacemente i meritevoli, benchè privi di mezzi ex art 34 della Costituzione; e dall'altra, che l'Università realizzi servizi sempre più qualificati che giustifichino tasse così elevate. E' per far fronte a tasse così costose che nasce in noi l'idea di una fasciazione realmente capace di aiutare i più bisognosi.

La soluzione che proporremo sia in Consiglio studentesco che nella commissione rettorale sarà quella di un sistema in cui le fasce vengano aumentate di numero, superando così le attuali quattro fasce; in cui l'accesso ad esse sia obbligatorio per

tutti al momento dell'iscrizione all'università, eliminando fuorvianti percorsi burocratici; in cui il merito assume non più un ruolo punitivo, ma premiante, permettendo cioè a chi

risulta più "bravo", a parità di condizioni economiche, di poter accedere o alla fascia inferiore o ad uno sconto ulteriore.

La nostra più ferma convinzione, infatti, è quella che le tasse debbano essere pagate in base al reddito e non, come vuole lo Studen Office, anche in base al merito. Avete mai visto i vostri genitori che pagano le tasse in base a quanto siano stati bravi durante l'anno?

Crediamo, inoltre, che il violento attacco che questo governo ha sferrato al vecchio sistema contributivo proporzionale vada combattuto anche con questi piccoli atti che nel nostro piccolo realizziamo.

La strada è sicuramente tortuosa, ma spero vivamente che il prossimo anno gli studenti possano accedere a questo novellato sistema contributivo, e che i più bisognosi non rientranti nelle fasce Arstud possano davvero godere di forti sconti sulle tasse universitarie, premiati da quel sistema che vorremmo realizzare secondo quelle idee di uguaglianza, equità e diritto alla formazione che ci contraddistinguono.

Antonio Monachetti

Consigliere d'Amministrazione UNIBO

LAUREE SPECIALISTICHE: NUMERO CHIUSO PER ECONOMIA AZIENDALE

Ci sono pochi iscritti alle lauree specialistiche? Non è certo il caso di Economia Aziendale: qui infatti i rappresentanti degli studenti, nell'ultimo consiglio di corso di laurea, hanno ricevuto una proposta che noi reputiamo inaccettabile: IL NUMERO CHIUSO per l'accesso alla laurea specialistica. Perché?

Una laurea specialistica con 300 iscritti, come si prevedono entro un paio d'anni, avrebbe ben poco di specialistico, almeno così ci dicono. E invece di sdoppiare il corso, vista la carenza di fondi e di aule, si sta paventando di limitarne l'accesso. Ci si dice in poche parole che non ci sono soldi e per questo non hanno altra scelta. Il problema è ancor più grave se si pensa a tutti quegli studenti, iscritti al vecchio ordinamento, che sono stati "invogliati" in ogni modo per passare all'ordinamento riformato, e che ora si vedrebbero tradire molte promesse a loro fatte; anche se

per loro, molto probabilmente, si avrà un occhio di riguardo.

Se poi si guarda il problema in ottica più generale le cose sono sempre più inquietanti. Non è bastato infatti, portare le tasse a 1.600 euro paventando un'alta qualità della didattica che, fino ad oggi, ancora non si è vista. Non è bastato spingere in ogni modo gli iscritti al vecchio ordinamento a passare al nuovo. Ora il numero chiuso, che ci riporta indietro di 20 anni nella gestione universitaria!

“Non c'è posto per i bravi, devi essere il migliore! E' la barbarie!” come afferma un noto gruppo musicale parlando di scuole americane! E' questa la direzione in cui stiamo andando? Verso lo smantellamento progressivo degli Atenei pubblici, per agevolare e ingrandire il ruolo delle università private? Noi come rappresentanti degli studenti faremo il possibile perché questo non accada. O perlomeno perché

questo processo rallenti il più possibile in attesa e con la speranza che nel 2006 l'Italia venga affidata nelle mani di chi vede nell'università (pubblica) e nella ricerca la sola via per uno sviluppo economico, scientifico e culturale!

Per ora, comunque, non è stata presa nessuna decisione, è stato tutto rimandato al prossimo consiglio di corso di laurea dove si discuterà accuratamente di questo progetto. Noi, rappresentanti di Economia Sommersa, non possiamo accettare un comportamento del genere e ci batteremo per garantire a tutti l'accesso alla laurea specialistica.

Per ulteriori informazioni abbiamo da poco aperto il nostro spazio studenti, tutti i giorni dalle 13 alle 15.

Raffaele Persiano
Economia Sommersa

INGEGNERI SENZA TETTO, NON RIMANE CHE LA PIAZZA!

Quella fredda mattina di dicembre, in cui il coordinamento degli studenti universitari di sinistra scese in piazza contro i tagli della finanziaria 2003, una manciata di caparbi studenti di ingegneria scelse questo come slogan della giornata, sfilando dal colle di viale Risorgimento fino alle porte del Rettorato.

L'11 dicembre 2002, proprio nel vivo della protesta della Crui nei confronti delle scelte scellerate della signora Moratti e contro il disegno del governo Berlusconi, teso all'ulteriore indebolimento dell'Università pubblica, anche il destino beffardo si torceva contro quelli di porta Saragozza.

Quel giorno, proprio quando degli affannati futuri ingegneri raccoglievano i propri appunti per lasciare la biblioteca "Dore" e tornare alle rispettive case, un fatto incredibile e sconcertante accadeva sulle loro teste: il controsoffitto della solidissima Facoltà di Ingegneria, costruita nel ventennio dall'illustre ing. Vaccaro, veniva giù, lasciando, fra i calcinacci, lo stupore e il panico più totale.

Da quel giorno, la Biblioteca, prima, e tutta la Facoltà, poi, sono state messe sotto il più accurato controllo da parte degli esperti della commissione tecnica, per verificare danni e soluzioni da prendere e per accertare che un fatto come questo non si verifici mai più.

Prescindendo dai motivi tecnici che hanno causato questo incredibile incidente, cerchiamo ora di vedere cosa legni la Moratti, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ai fatti di Ingegneria e di spiegare il perché di quello slogan.

Per capire meglio lo stretto legame esistente fra il disegno di chi ci governa e la precarietà in cui versa l'Università pubblica, abbiamo sentito una voce autorevole e inconfutabile, quale quella del Prof. Monaco, presidente della commissione Edilizia d'Ateneo.

"L'Ateneo Bolognese avrebbe bisogno di 60 miliardi di vecchie lire l'anno per il settore dell'edilizia. Si consideri che il personale docente e non docente costa il 90% del FFO che, sempre in lire, ammonta a 600 miliardi; mentre solo il 10% di questi fondi, a cui si aggiungono 150 miliardi di lire delle tasse degli studenti, restano per le spese d'Ateneo, che, oltre all'edilizia, comprendono la ricerca e tutte le altre attività che vi si svolgono. Con 200 miliardi si fa poco."

I lavori di messa a norma della Facoltà di Ingegneria, costosissimi e assolutamente necessari, contribuiranno senz'altro a gravare sul succinto bilancio d'Ateneo, ed hanno già contribuito a mettere a nudo una realtà ben nota agli studenti: l'Alma Mater esplose, gli studenti straripano dalle aule, si affannano a cercare un posto per studiare, i laboratori di ricerca e di studio sono sottodimensionati.

L'Università di Bologna, a tal proposito, ha piani ambiziosi.

"Gli impegni che abbiamo sono tanti. Il piano decennale per l'edilizia d'Ateneo, varato giusto qualche mese fa, comprende progetti quali il Navile per le chimiche, l'osservatorio astronomico, farmacia e biotecnologie, per un totale di 250 miliardi di lire, di cui il contributo dello Stato è molto modesto (circa 80 miliardi) [...] Per ingegneria sta per partire il pri-

mo dei tre lotti dei lavori al Lazzaretto, che si riferisce al dipartimento di chimica, di impianti chimici e di ingegneria gestionale. Per questi interventi abbiamo un mutuo del MIUR che ha coperto il primo lotto della prima fase e coprirà metà del primo lotto della seconda fase; per il resto gli interventi sono ancora tutti scoperti."

La paventata riduzione del FFO da parte del governo, che ha portato ad un fatto storico quale le dimissioni in blocco di tutti i Rettori d'Italia, avrebbe aggravato la situazione attuale, ripercuotendosi proprio in riduzioni degli investimenti in edilizia ed in ricerca pubblica. Se Riforma Universitaria significa competitività degli Atenei, come possiamo sperare di competere se c'è chi dall'alto ne blocca l'espansione, stringendo dalla fonte il flusso di finanziamenti necessari per la piena realizzazione della stessa? Come pensiamo di poterci misurare con i nostri fortunati colleghi delle Università private, se, paradossalmente, non abbiamo neanche un tetto dove fare lezione?

Di fronte a questa minaccia, armati solo di striscioni e di gran voce, gli studenti di Bologna si sono uniti al coro dei Rettori con lo scopo di difendere un bene comune: l'Università pubblica, la sua capacità di offrire istruzione superiore, di contribuire al benessere del Paese, di costituire una possibilità di emancipazione per tutti.

E di garantire a tutti gli studenti un tetto capiente e decente dove poterlo fare.

Federica Muscogiuri
Terzo Millennio

UN PACS AVANTI!

Parte la campagna in tutta Italia

Il 14 Febbraio 2003, giorno di San Valentino, festa degli innamorati, è ufficialmente partita la campagna di mobilitazione per l'approvazione di una legge sul Patto Civile di Solidarietà (PACS), promossa dall'Arcigay, sostenuta da gran parte del movimento GLBT italiano e cui hanno aderito associazioni della società civile, partiti e sindacati.

La campagna durerà un anno e mezzo circa, con eventi, feste, iniziative, organizzati dai circoli politici di ARCIGAY e delle associazioni che hanno aderito e sostengono la campagna.

Il PACS è una forma di riconoscimento giuridico e di tutela per le coppie di eterosessuali e di omosessuali. Inventato in Francia, dove è in vigore da più di tre anni, è uno strumento a cui possono accedere tutti coloro che non vogliono contrarre matrimonio ma preferiscono una regolamentazione più snella per il loro rapporto.

La campagna è stata chiamata "UN PACS AVANTI" perchè una legge sul PACS permette di fare quel passo in avanti verso una legislazione più civile, che ci faccia sentire davvero europei. Costituirà inoltre un forte motivo di pressione sul Parlamento che continua ad evitare una qualsiasi discussione sulle istanze del movimento omosessuale, di fronte all'evidenza di una società già pronta al riconoscimento delle coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali.

E' possibile firmare la petizione in tutte le iniziative organizzate dai circoli politici arcigay e dalle associazioni che aderiscono e sostengono la campagna. Inoltre il modulo per la raccolta di firme e il testo integrale del PACS si potranno trovare in tutte le sedi delle associazioni che aderiscono alla campagna.

**Firma anche tu la petizione di UN PACS AVANTI.
Una campagna di libertà, civiltà, solidarietà, d'amore.
Un diritto in più. Per tutti.**

IL GOVERNO PEGGIORA DI GIORNO IN GIORNO...

Ogni giorno veniamo bombardati da mille notizie, una più sconcertante dell'altra, che vanno dal disgustoso desiderio di guerra degli americani, all'oscuro attacco del "nostro" governo alla magistratura, senza dimenticare i continui tentativi di smantellare i diritti dei lavoratori, di frustrare e gambizzare la ricerca scientifica e, più in generale, il diritto al sapere. Ultimamente, poi, non posso fare a meno di chiedermi se i bollettini di guerra di alcuni anni fa, quelli gonfi di notizie strazianti, fossero così diversi da ciò che leggiamo sui giornali noi. Insomma, non c'è un solo argomento, un solo aspetto della vita di noi cittadini italiani che non evidenzii allo stesso tempo l'incapacità della maggioranza e la pericolosità di alcuni elementi in particolare. E' scandaloso ad esempio che il Sig. Dell'Utri sia contemporaneamente uomo di fiducia del Presidente del Consiglio, direttore del teatro lirico di Milano, imputato di uno dei processi più importanti e discussi del Tribunale di Milano, nonché un "Tom Ponzi"

provetto, dal momento che si permette di far pedinare un investigatore della DIA. Mi sbaglierò, ma ho il presentimento che, per pura coincidenza, ovviamente, sia "uno di quelli" a favore dell'immunità dell'azione della magistratura nei confronti del Parlamento. Comunque, dato che questo governo produce regolarmente una notevole rosa di castronerie, accuse ed infamie, smetto di parlare del Sig. Dell'Utri (non vorrei per la stupidità di qualcuno essere accusata anch'io di accanimento nei suoi confronti, o, peggio, di contribuire alla sua popolarità già ampiamente meritata) per inviare un caro saluto al nostro Silvio nazionale, vero pri-

mo attore di questa squallida commedia, nonché soggetto principale degli incubi di ogni italiano onesto che non può fare a meno di vergognarsi, ricordando l'imbarazzo del presidente Putin di fronte a quelle dimostrazioni d'affetto degne di un personaggio quale Silvio è. Coraggio, quindi, italiani! Tanto peggio di così è quasi impossibile! Dico "quasi" perché potrebbe sempre legiferare a favore di una forma monarchica di gestione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, obbligandoci così ad avere Pier Silvio dopo di lui e qualche "letterina" al Ministero dell'Istruzione.

Antonella De Giovanni



...E IL CAVALIERE RISPOLVERA LA BIBLIOTECA



Il 28 gennaio 2003, le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione respingono la richiesta di spostamento del processo che vede coimputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi e alcuni stretti collaboratori. La richiesta è presentata ex legge Cirami, per incompatibilità ambientale del tribunale di Milano. Il giorno seguente, il 29 gennaio, ripulito lo studio plastificato di Arcore, il plurimputato premier registra una replica alla sentenza della Suprema corte e la spedisce a tutte le maggiori redazioni telegiornalistiche del paese. E' il messaggio alla nazione.

Il video, preconfezionato, privo di contraddittorio e trasmesso a reti unificate, non ha precedenti nel suo genere e presenta i caratteri di un atto dispotico e autoritario inammissibile in un panorama democratico.

Questo atteggiamento purtroppo è parte della personalità e del modo di agire del Cavaliere. Il fatto stupefacente è che, nonostante la protesta formale del sindacato giornalisti, i direttori delle testate nazionali abbiano accettato supinamente di mandare integralmente in onda il proclama. E' il regime telecratico.

Ma entriamo nel merito.

Analizzando il messaggio ci troviamo di fronte al grave paradosso costituzionale nel quale il capo dell'esecutivo, imputato per reati comuni precedenti al suo ingresso in politica, non solo tenta di sottrarsi al giudizio del più alto organo giudicante dello stato, ma a sua volta diviene giudice del giudice stesso accusandolo, di fronte all'opinione pubblica, di agire dietro pressioni politiche e di perseguire, tramite l'alto ufficio della Cassazione, un

fantomatico disegno politico di matrice eversiva!

La ridicola tesi avanzata, ormai inflazionata, secondo cui la giustizia sia amministrata da un gruppo di "militanti bolscevichi" è quanto mai infondata se si pensa che all'ufficio di giudice si accede unicamente per pubblico concorso e che quindi la categoria incriminata altro non è che uno spicchio rappresentativo della società. Se si aggiunge a questa elementare verità che l'unica fonte per accedere al concorso pubblico è la facoltà di giurisprudenza, ambiente storicamente di destra, la tesi perde di qualsiasi credibilità. In conclusione il messaggio dell'illustre imputato non aggiunge nulla di nuovo alla linea difensiva intrapresa in aula dai suoi avvocati-legislatori. E' emersa per l'ennesima volta la volontà di difendersi dal processo e non nel processo, di difendersi dalla giustizia e non nella giustizia. Questo è, non si aggiungano impresentabili menzogne.

Vittorio Seganti

COMMISSARIATO IL CNR

Il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma che prevede l'accorpamento del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto nazionale di astrofisica e dell'Agenzia spaziale italiana: commissario straordinario è stato nominato Adriano De Maio, ex rettore della Luiss. La destrutturazione di questi istituti scientifici rientra nel progetto di razionalizzazione degli enti pubblici previsto nel decreto taglia-spesa. Il mondo scientifico è in rivolta, in quanto questa diminuzione dei fondi pregiudica gravemente il futuro della ricerca scientifica nel nostro paese, ed il 12 febbraio ha organizzato una protesta contro tale decisione.

“Vassallaggio”: così definiva Ignacio Ramonet l’atteggiamento che molti Stati europei hanno adottato nei confronti degli Stati Uniti. E ancora: *“un impero non ha alleati, ma soltanto vassalli. Sembra però che la maggioranza degli Stati membri dell’UE abbia dimenticato questa realtà. Così, sotto i nostri occhi e sotto le pressioni di Washington, che li costringe ad arruolarsi nella sua guerra contro l’Iraq, Paesi che in linea di principio dovrebbero essere sovrani si lasciano ridurre alla triste condizione di satelliti. (...) molti dirigenti europei, magari senza aver preso coscienza del cambiamento strutturale in corso, reagiscono con un riflesso canino, adottando nei confronti dell’impero americano l’atteggiamento di servile sottomissione che si addice ai fedeli vassalli. Mentalmente, hanno ormai superato la linea che separa l’alleato dall’infedato, il partner dalla marionetta”*.



la scrivania di Bush

Il punto credo che sia lì. Forse gli aspiranti vassalli non hanno preso coscienza del cambiamento strutturale in corso, o forse, da buoni vassalli, aspettano il momento buono per elemosinare regalie: tutti sperano che il padrone sia riconoscente. Secondo un rapporto redatto dall’attuale vicepresidente Cheney, per far fronte al loro fabbisogno, gli USA dovranno au-

DIVIDE ET IMPERA

mentare le loro importazioni di petrolio del 60% entro il 2020, e dovranno farlo soprattutto dai Paesi del Golfo Persico, che però si trovano notoriamente zone instabili e caratterizzate da un diffuso sentimento antiamericano, per contrastare il

quale è implicita un’adeguata dimensione di sicurezza della politica estera americana. E’ qui che salta fuori il parallelismo tra la strategia militare e la politica energetica del governo Bush, poiché il progetto di garantirsi l’accesso alle riserve petrolifere

di regioni cronicamente instabili può essere realistico solo a patto di possedere la capacità di “proiettare” (il termine è dello stesso Bush) in queste aree la propria potenza militare, portata a livelli ineditamente enormi proprio all’interno di questa strategia. Il tutto si salda con l’ormai onnicomprensiva “battaglia contro il terrorismo”, e i tre obiettivi sviluppano assieme un dinamismo molto maggiore a quello che avrebbero separatamente: difficilmente infatti si può criticare una strategia che integra tanti aspetti cruciali della sicurezza nazionale. E’ stata poco sottolineata la concomitanza di due even-

ti, l’allargamento dell’UE deciso a Copenaghen il 13 dicembre e quello della NATO firmato tre settimane prima. Quest’ultimo si spiega se si considera la volontà di rafforzamento del controllo di Washington sul vecchio continente, mercato importante per le “imprese imperiali” e baluardo ad Est per la propria sicurezza.

In un articolo del 9/12, l’*International Herald Tribune* titolava: *“Washington è la grande vincitrice dell’allargamento dell’UE”*, così motivando: *“l’entrata nell’UE di Paesi fondamentalmente filo-statunitensi dell’Europa centrale significa la fine sia di ogni tentativo dell’Unione di auto-definirsi che di una propria politica estera e di sicurezza, contro gli Stati Uniti”*. La volontà di Washington di sovrapporre il più possibile l’allargamento della NATO con quello dell’Europa ha di molto ridotto il dibattito sull’opportunità di ammettere nell’UE Paesi che, di fatto e paradossalmente, ne snaturano il carattere europeo. Infatti i loro governanti, convertiti al liberismo più sfrenato copiando quanto di peggio esso ha espresso negli

GLI SCENARI DI UNA GUERRA

“UNA GUERRA ILLEGALE E DANNOSA”

Intervista alla prof.ssa Lucia Serena Rossi, docente di Diritto Internazionale

Dopo le dichiarazioni di Berlusconi a Washington, la posizione dell’Italia nell’*affaire* Saddam sembra chiara: l’America e’ grande e Bush e’ il suo profeta. Siamo in guerra, fedeli alleati del Bene nella lotta contro l’Asse del Male (la semplificazione dei mass-media si spinge fino a questo...), ma cosa giustifica questa guerra di conquista? L’abbiamo chiesto alla prof.ssa Rossi docente di Diritto Internazionale presso la facoltà di Giurisprudenza di Bologna.

Stavolta gli Stati Uniti agiranno anche senza mandato delle Nazioni Unite, anche da soli se necessario. Come può l’ONU, nata dalle macerie della seconda guerra mondiale proprio per comporre al suo interno le controversie internazionali, accettare un atteggiamento simile? È prospettabile una censura verso gli USA ?

Agire senza mandato dell’ONU significa agire al di fuori della legalità. Le Nazioni Unite avrebbero sulla carta i poteri di re-

agire, ma gli USA hanno il diritto di veto al Consiglio di sicurezza e dunque non è nemmeno pensabile che questo possa reagire. Una dichiarazione di condanna da parte dell’Assemblea ONU (dove tutti gli stati sono rappresentati e non c’è il veto) non avrebbe valore vincolante ma potrebbe comunque avere un alto valore politico.

Prima i legami con Al-Quaeda (mai provati), poi le armi chimiche, batteriologiche e atomiche (mai rinvenute), ora l’inosservanza della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite (parzialmente smentita da Blix): l’asse Washington-Londra cerca una legittimazione internazionale che stenta ad arrivare. In assenza di una aggressione di Saddam, come si motiva questa guerra, senza travolgere il sistema di diritto internazionale vigente?

Non si motiva. Mi chiedo se lo scopo (o almeno uno degli scopi) non sia proprio quello di sbarazzarsi delle regole attuali,

divenute scomode in una situazione di monopotenza americana.

La teorizzazione della “Guerra Preventiva” non rischia di diventare un precedente per Stati con mire espansionistiche, per giustificare aggressioni ingiustificabili?

La dottrina Bush è pericolosa e arbitraria. Presuppone che ci siano Stati di serie A che decidono quali altri Stati (di serie B) costituiscano una minaccia e possano essere attaccati a scopo preventivo. **Mentre gli ispettori Unmovic battono l’Iraq alla ricerca delle prove del riarmo di Baghdad, i soldati anglo-americani si preparano ad eseguire la condanna, già sentenziata da Gorge W. Bush e dagli alleati Blair, Berlusconi e Aznar. Questa crisi metterà in ginocchio l’ONU, un gigante dai piedi di argilla, fragile ed impotente?**

Sì, lo ripeto, temo che questo risultato sia altamente desiderabile per gli USA. Oggi non hanno più bisogno dell’ONU, che

USA, accentuano la riduzione dell'Unione a zona di libero scambio, agli antipodi di quella nozione di comunità di cui si ricordano però nella redistribuzione di fondi strutturali e nella politica agricola comune.

Si deve considerare il vertice di Copenaghen, come dice Bernard Cassen, a rischio di "passare alla storia come l'esecutore testamentario delle aspirazioni dei visionari dell'Europa dei secoli precedenti" e prendere atto che "questa Unione si definisce ormai principalmente come uno spazio mercantile inserito nella strategia imperiale degli Stati Uniti"? Oppure può avere ancora senso il tentativo di ridefinire l'Unione secondo le intenzioni dei padri fondatori, tra i quali quel De Gaulle che affermava: "io voglio l'Europa perché sia europea, cioè non sia americana"?

Hanno considerato gli Stati dell'UE cosa significherà il ricentramento sul Medioriente della politica americana? Se sì, a cosa aspirano? Soltanto ad elemosinare gocce di oro nero nel nuovo Iraq protettorato statunitense (e magari poi in Iran,

Arabia Saudita e ovunque sarà alla bisogna allargato l'Asse del Male) e qualche appalto per la ricostruzione? Ma tali scelte rispondono alla volontà dei cittadini europei? Perché, nonostante l'opposizione alla guerra di circa l'80% dei cittadini, l'Europa non riesce ad esprimere le proprie differenze dagli USA, peraltro evidenti nella sensibilità comune della popolazione?

Purtroppo le caratteristiche che accomunano gli europei sono ben lungi da essere al centro di un grande dibattito propedeutico alla definizione di una visione comune del mondo e quindi di una politica estera comune con al centro un modello di sviluppo decisamente diverso da quello statunitense. Nonostante tutto, sono pochi i dirigenti europei che contestano il principio di una leadership statunitense. Quando lo fanno, come è accaduto (in maniera sacrosanta) per Francia e Germania, parlano a titolo personale, al limite in due, ma mai come risultato di un organico processo di decisione comune.

In alcuni Paesi (Italia per prima) è evidente l'esistenza di una cultura di dipendenza nei confronti degli Stati Uniti. Certo, l'Unione è vincolata dalla mancanza di mezzi militari e di intelligence. L'ombrello statunitense, inoltre, è spesso considerato un grande livellatore di

potenza nei rapporti intra-europei. Edgar Morin individua il vero problema in un inconscio collettivo di un'Europa che rifiuta l'idea stessa di potenza. Un'idea associata alle devastazioni della guerra, alla politica di sterminio nazista e al colonialismo. Perché ogni popolo dà al termine "potenza" un senso diverso, un contenuto in rapporto con la propria storia.

Questo senso non è però inscritto nei geni, non è immutabile, come dimostra il ritrovato attivismo tedesco. Storicamente, solo la Francia ha difeso l'idea di un'Europa potenza autonoma di fronte agli Stati Uniti e ha insistito su una difesa comune, ed anche in questo caso sono evidenti le ragioni storiche e culturali del "non aver paura della potenza" da parte dei francesi. Purtroppo, per quanto importante, è poco per definire una visione comune di quelli che potrebbero essere gli interessi dell'Unione sulla scena internazionale, cosicché questa mancanza continua ad essere uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione di un'Europa politica.

In definitiva, anche se divisa al suo interno, può l'Europa opporsi all'avventura che sta per iniziare? E come? Anzitutto, per citare di nuovo Ramonet, "dovrebbe comportarsi da vero partner. Non da vassallo."

Francesco Artuso



(IN)EVITABILE

anzi può solo intralciare i loro disegni. Il diritto internazionale, il multilateralismo, le istituzioni sovranazionali oggi sono fastidiosi contropoteri per l'Amministrazione Bush.

"l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". È la nostra Costituzione, il Dna della nostra Repubblica. È superabile un norma così chiara, esplicita ed invalicabile? E se l'Italia fornisce un supporto alle operazioni militari in Iraq, con o senza l'ONU?

Quello che sarà invocata è un'interpretazione del Trattato NATO come se ci imponesse l'intervento. E' un'interpretazione fuorviante: ogni obbligo NATO è subordinato alla clausola di compatibilità con la Carta ONU. La nostra costituzione è contraria ad una guerra preventiva al di fuori dell'assenso delle Nazioni Unite. L'Italia dovrebbe comunque chiedersi qual'è il suo interesse nazionale. Dubito sinceramente che la guerra in Iraq lo



sia. La lotta al terrorismo non ha nulla che vedere con tale guerra, anzi la partecipazione a quest'ultima aumenterà la nostra esposizione al rischio di attacchi terroristici. Oltre alle considerazioni di legalità occorre chiedersi qual'è l'interesse reale per il nostro Paese. L'idea di Bush è che il governo americano deve perseguire gli interessi nazionali, in nome degli elettori che lo hanno votato e che tale interesse (e solo questo) deve guidare la politica estera americana. L'Italia, appiattendosi su tali posizioni, serve non il proprio interesse nazionale, ma quello americano. Non gli elettori italiani (contrari, secondo i sondaggi, in grande maggioranza alla guerra),

ma quelli degli industriali e petrolieri texani o di altri stati USA. Essere invitati a cena da Bush non significa contare di più. L'orgoglio di un Paese non si misura con la sua vanità. Nè sarebbe sensato ritenere che la ricerca di una "amicizia" con il Governo Bush, assieme a Blair e Aznar, sia una alternativa alla costituzio-

ne in Europa di un'asse franco-tedesco. Innanzitutto le due posizioni non sono neutre: il no franco-tedesco (e di altri europei) alla guerra è figlio del rispetto del diritto internazionale. Il sì alla guerra americana di Blair e Aznar è invece contrario a tali regole. Inoltre, piaccia o meno, l'Europa di Chirac e Schroeder è la futura Europa del nocciolo duro, quella di punta che progredirà nell'integrazione (Francia e Germania hanno già cominciato ad integrare i rispettivi sistemi istituzionali). L'Europa di Blair e di Aznar è invece un'Europa di retroguardia, diffidente e chiusa in se stessa e sempre meno influente verso "l'altra" Europa. Vedremo, dopo lo "sgarbo" italiano, se la richiesta italiana di chiudere a Roma la Convenzione che sta elaborando la costituzione europea verrà soddisfatta (come era stato promesso). Dunque in conclusione la guerra preventiva in Iraq è illegale, controproducente rispetto all'esigenza di proteggerci dal terrorismo e dannosa per quello che riguarda la nostra posizione in Europa.

Giuseppe Disabato

L'ART.18 E LE DUE SINISTRE

Il sì della Corte Costituzionale al referendum sull'articolo 18 proposto da Verdi e Rifondazione apre numerosi spunti di riflessione.

Il primo è quello sull'opportunità di questo referendum.

Berlusconi è ben lieto di farlo. Logico: sa benissimo che è dannoso per la sinistra.

Il referendum in questione propone l'estensione dell'articolo 18

anche alle aziende con meno di 16 dipendenti. Bertinotti difende questa proposta utilizzando, in modo strumentale, lo stesso punto fermo con il quale



Piero Fassino e Sergio Cofferati

Cofferati ha nobilmente difeso per lunghi mesi l'art 18 dall'assalto della destra: "è un diritto di civiltà". Se l'art 18 è un diritto di civiltà lo è in senso assoluto, e non deve limitarsi alle aziende con più di 15 dipendenti. Fin qui il ragionamento di Bertinotti.

Al segretario di Rifondazione si può ribattere che il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato è un diritto tutelato in modo specifico e non "universale". Se così fosse, l'art 18 dovrebbe stare in Costituzione e non in una legge ordinaria. Quando

questo fondamentale strumento di difesa dei lavoratori fu pensato, nel 1970, il legislatore ha voluto bilanciare i diritti dei lavoratori di grandi aziende "capitaliste" con i diritti, non meno sacrosanti, dei piccoli imprenditori (che in Italia, fonte ISTAT, rappresentano ben il 97% dell'impresa). Estendere l'articolo 18 nelle micro imprese (**il 77,8% delle aziende italiane ha meno di tre dipendenti**), sarebbe un vincolo giuridico troppo oneroso, che spesso andrebbe a compromettere la stessa sopravvivenza dell'impresa.

La vera obiezione che si può fare a quest'ultimo ragionamento non è quella strumentale e ideologica di Bertinotti. Si può obiettare cioè che esistono realmente - nel nostro mondo del lavoro spesso iniquo - casi in cui i dipendenti delle piccole imprese (soprattutto quelle che -

LIMITI DI UN DIRITTO E DIRITTO COME LIMITE

di Cristina Gentile

Alla base della campagna referendaria lanciata da Rifondazione, Verdi, parte della sinistra dei Ds, la Fiom e il sindacalismo di base per l'estensione dell'articolo 18 Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti (*"che sono il 91,49 per cento delle imprese italiane, per un totale di oltre tre milioni 137mila occupati"* - Alberto Burgio, responsabile Giustizia Pre) sta l'idea che un diritto non possa esistere per alcuni soltanto, pena un'ingiusta discriminazione.

Eppure si registra una certa "freddezza", verso il referendum, presso quelle medesime forze politiche (il centrosinistra tutto) che avevano fatto propria la campagna della CGIL sfociata nello stralcio dell'art.18 dalla delega per la riforma del mercato del lavoro. Come mai? Lunghi

dall'assumere gli interessi dell'impresa come un vincolo indiscutibile, così come accusano i promotori del referendum, la sinistra denuncia l'inadeguatezza dello strumento referendario di fronte all'assenza di tutele dei lavoratori atipici, l'universo multiforme e selvaggio della flessibilità. E soprattutto si obietta che *"non esiste diritto, neppure quelli fondamentali, che non sia limitato o limitabile"* e che ciò è tanto più vero per quei *"diritti economico-sociali, che sono (...) frutto di delicate mediazioni"* (Massimo Roccella, *L'Unità*, 28.01.2003). Si afferma, insomma, che differenziare in ragione della dimensione dell'impresa risponde proprio a criteri di equità, nella ricerca di un equilibrio tra sviluppo economico e giustizia sociale. Ma si può ben ri-

pensare l'entità della differenziazione e del livello della soglia occupazionale (come accade in Germania), lo strumento tecnico più diffuso per realizzare mediazioni del genere.

Alle ragioni di opportunità politica di chi, in Rifondazione, trova che estendere una garanzia come quella in discussione significhi produrre ragioni di ampliamento della base sociale "naturale" della sinistra, fa da contraltare la preoccupazione di ulteriori divisioni all'interno della sinistra e del mondo sindacale.

Abbiamo sottoposto alcune domande all'avv. Franco Focareta, consulente legale della FIOM-CGIL di Bologna, e al prof. Luigi Montuschi, docente di Diritto del Lavoro del nostro Ateneo.

Intervista all'avv. Franco Focareta

Avvocato, la FIOM è tra i promotori del referendum, insieme a Rifondazione comunista, in contrasto con la linea della stessa CGIL: come giudica questa posizione?

Iniziativa intempestiva, direi: si rischia di metter di nuovo in discussione l'art.18, perché laddove la sua difesa era stata la bandiera aggregante di una battaglia che aveva unito, in nome dei principi "di civiltà", diversi strati sociali, politici e culturali prima "tiepidi" verso l'art.18 - anche a sinistra in pochi difendevano in modo intransigente questa norma, ed erano state formulate proposte di modifica - ora il pericolo è la dispersione di quel consenso, attorno alla difesa dell'art.18,

espresso anche da forze moderate.

Dal momento che non approva il referendum, per questi suoi prevedibili effetti, è favorevole all'idea di una regolamentazione per legge?

No, ritengo anzi che la proposta di legge sia fuorviante, in questo momento, e che rappresenti solo una "boutade" di chi è costretto a schierarsi; non ci sono serie possibilità per l'approvazione di una legge. Intanto è invece passato anche al Senato il disegno di legge 848, la riforma che prevede sostanzialmente la liberalizzazione del part-time e del lavoro a termine, per non dire della mediazione di manodopera, fino ad oggi un'eccezione... un vero terremoto, eppure pro-

prio il clamore sull'art.18 lo ha pressoché oscurato.

Ma a tanto clamore sta contribuendo anche la FIOM, appoggiando la consultazione referendaria in contrasto con la confederazione. Non crede?

La FIOM ha comunque voluto ribadire il ruolo centrale dell'art.18 nel tener insieme il sistema delle tutele dei lavoratori, in un momento in cui si consuma il tentativo di abrogare tutto il diritto del lavoro e di ricondurlo alle norme sui contratti individuali.

ART.

ESTENSIONE?

in un modo o nell'altro - restano sotto i 16 dipendenti) sono privi di qualunque garanzia. Questo è vero ed è gravissimo. Ma la medicina proposta da Bertinotti sarebbe la peggiore delle malattie. Non si possono equiparare i lavoratori parasubordinati e i co.co.co ai lavoratori dipendenti.

La via maestra in questo caso è quella proposta (guarda caso) da Cofferati, Fassino, D'Alema, Amato, tra gli altri. **Una legge che riformi l'intera materia**, tenendo conto anche e soprattutto delle migliaia di lavoratori atipici, poco considerati, per nulla garantiti e purtroppo in aumento. Una sinistra lucida e riformista non può fare altro che dire un NO sereno e convinto a questo referendum e cominciare a pensare a una legge giusta e completa.

L'altro spunto di rifles-

sione che questo referendum mette sul fuoco riguarda la presunta divisione delle sinistre, nello specifico quella tra D'Alema - Fassino e Cofferati - girotondi. Niente di più falso.

Come hanno ben dimostrato i commenti alla decisione della consulta le sinistre da sempre sono due. Ma Cofferati, D'Alema, Fassino, Amato e Boselli stanno sulla stessa sponda e al fianco di Rutelli. Sull'altra sponda rimane solo Bertinotti con qualche Verde e una costola dei DS. La sinistra massimalista appunto.

Da un lato, la sinistra moderata e riformista, che ha l'ambizione del governo, responsabile e maggioritaria, con Cofferati e D'Alema. Dall'altra quella radicale, irriducibile e minoritaria. Con Bertinotti e quei gerarchi diessini (Salvi, Vita, Mussi, Folena) che saltano da un carro a un altro nella futile ricerca di re-

cuperare una credibilità politica ormai persa da tempo.

Bertinotti, scavalcato e superato da Cofferati tra gli scontenti di sinistra, cerca con questo referendum di ritagliarsi un suo spazio autonomista. Non gli importa di offrire, così facendo, a Berlusconi l'opportunità di sferrare un altro attacco all'art. 18, dopo che tanta fatica è costato respingere il primo.

Io ho ancora negli occhi l'espressione felice di Bertinotti il 13 maggio 2001, quando gioiva nonostante le elezioni le avessero vinte Berlusconi, Bossi e Fini.

Oggi io sto con Cofferati, con Fassino. E con D'Alema.

Lorenzo Cipriani

18

TU SI' TU NO

Intervista al prof. Luigi Montuschi

Professore, per un noto giuslavorista come Pietro Ichino - docente di diritto del lavoro alla Statale di Milano - l'iniziativa referendaria si tradurrà in uno "shock" utile al centro-sinistra "per chiarirsi le idee" (L'Unità, 17.1.2003) e riflettere sulla mancanza di tutele dei lavoratori esclusi dal suo ambito: sente di condividere questa riflessione?

Francamente credo che questo referendum avrà la sola funzione di dividere la sinistra, e dubito possa raggiungere il quorum. Di certo, contribuirà a render evidente la contraddizione all'interno dello stesso schieramento che ha sostenuto l'art.18: chi ha lottato per l'art.18 in nome di una "battaglia di civiltà" non può giustificare in alcun modo l'esclusione dei lavoratori delle piccole imprese da questa tutela. La contraddizione svela che quella norma, cui la stessa Corte Costituzionale non ha riconosciuto "spessore" di principio costituzionale, pur sancendola come norma fondamentale del sistema dello Statuto, non è stata mai considerata solo come una questione di "civiltà" giuridica ma sempre in relazione al fattore economico della sostenibilità per l'impresa. Ecco, una riforma che azzerasse il limite numerico - che dai 35 dipendenti della legge 604/1966 è stato abbassato a 15 con lo Statuto - creerebbe solo confusione nella materia.

Cosa ne pensa della proposta di una legge che regoli la materia dei licenziamenti individuali, ispirandosi al cd. "modello l'UNIVERSITA'

tedesco" (soglia dei 5 dipendenti, indennizzo per licenziamento ingiustificato pari a 18 mensilità) ?

Dall'esperienza tedesca, che prevede un indennizzo cospicuo, ma non un reintegro, si potrebbe valutare di aumentare l'attuale indennizzo, pari a 6 mensilità, un facile *escamotage* per l'imprenditore. Ma



non è realistico, attualmente, pensare ad una legge che estenda l'ambito dell'art.18, sostanzialmente con i medesimi effetti del referendum: la maggioranza attuale non ha interesse a provvedervi, la minoranza non ne ha la possibilità, i numeri.

A sinistra, la proposta alternativa al referendum è quella di una legge che assicuri certezza ed equa misura dell'indennizzo, e principio della "giusta causa" del licenziamento esteso a tutti i lavoratori (anche atipici): cosa ne pensa di questa proposta?

Vede, astrattamente l'ipotesi di una legge che restituisca coerenza al sistema sareb-

be auspicabile, ma la realtà di questo Paese è un'altra: il disegno di legge n.848, di riforma del mercato del lavoro, è stato approvato nel silenzio generale, non se ne è quasi parlato, benché abbia introdotto tipologie contrattuali del tutto estranee alla nostra tradizione (come il "lavoro su chiamata"), di cui occorrerà valutare l'impatto sugli istituti preesistenti. Bisognerà valutare la "tenuta" complessiva del sistema.

Il sistema, appunto, il mondo del lavoro: sono vari i punti in cui il sistema rischia di "smagliarsi", se non s'interviene. Luciano Violante auspica una nuova legge sugli ammortizzatori sociali, sul diritto alla formazione; il padre storico dello Statuto, Gino Giugni, indica invece nella durata dei processi il vero ostacolo alla effettività delle tutele dei lavoratori. Sul tema del diritto processuale, quali strumenti sono ipotizzabili per fronteggiare il problema?

Concedere alla materia dei licenziamenti una corsia preferenziale nella distribuzione delle cause: fissare per legge tempi brevi (ad es., max 3 mesi per arrivare ad una sentenza) e priorità per un processo che tratti licenziamenti o trasferimenti rispetto a tutte le altre cause di lavoro (mansioni, qualifiche, orari...). La risoluzione rapida della controversia su un licenziamento conviene a entrambe le parti: per il lavoratore non ha senso un reintegro dopo 10 anni, per il datore pagare anni di arretrati e interessi può essere un salasso.

RAZZISMO: A COSA CI E' SERVITO IL 27 GENNAIO?

IL 27 gennaio si è celebrata la Giornata della Memoria, l'anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz avvenuta nel 1945. Il significato che sta alle radici dell'istituzione di questa commemorazione è il ricordo dei crimini compiuti dal Terzo Reich hitleriano, affinché si proponga come monito alle future generazioni, in modo che ciò non si ripeta mai più.

Ma come per una macabra legge del contrappasso, proprio in prossimità di tale data si sono verificati, quest'anno, dei preoccupanti episodi di violenza e intolleranza, i quali denotano come questo nuovo secolo si sia aperto senza essersi completamente depurato dagli errori che hanno intriso il precedente.

L'aggressione nei confronti di Adel Smith, il rappresentante dell'Unione degli islamici italiani, da parte dei neofascisti di Forza Nuova, non può essere spiegata semplicisticamente con l'ambiguità di questo personaggio, perché se tale giovane associazione (ha solo 6 anni) già raccoglie ventimila simpatizzanti in tutto il paese, allora vuol dire che c'è qualcosa di più del mero fanatismo di alcuni esagitati

nostalgici. E come una reazione a catena, a questa miccia sono seguiti altri momenti di intolleranza, i quali hanno interessato da vicino alla stessa città di Bologna: parliamo dell'aggressione compiuta nei confronti di un omosessuale, a quella perpetrata da un gruppo di neonazisti verso un giovane studente appartenente al collettivo; e che dire degli sfregi provocati proprio il 27 gennaio a monumenti partigiani nelle vicine Modena e Ferrara?

Il male è quindi più profondo, e purtroppo trova terreno fertile, se non vero e proprio combustibile, in alcune figure e realtà istituzionali, non solo italiane. Perché se l'eurodeputato Borghezio (proprio lui, il paladino del cristianesimo contro le "orde di arabi incivili", quello delle urine sparse sul terreno su cui sarebbe dovuta sorgere una moschea) difende il gesto dei forzanovisti, se il consigliere provinciale trentino Boso propone vagoni dei treni separati per italiani ed extracomunitari, allora significa che la società odierna non è riuscita a liberarsi di un sentimento che si credeva estirpato col processo di Norimberga. (A proposito: per chi non lo sapesse Borghezio e Boso sono entrambi

esponenti della Lega Nord).

Ma la recente ondata razzista non ha investito solo l'Italia. Non dimentichiamo infatti che l'Olanda e la Francia ne sono state sommerse, con la ribalta di cui hanno goduto rispettivamente i nazionalisti del defunto Pim Fortuyn ed il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen, grazie alle campagne elettorali incentrate sui temi dell'immigrazione e della sicurezza. Per fortuna la loro celebrità è durata solamente 8 mesi per i primi, logorati da una crisi di governo, e lo spazio di un ballottaggio il secondo, umiliato da Chirac al secondo turno delle presidenziali.

Tutto questo ci deve di conseguenza spingere a non sottovalutare un fenomeno che, seppure abbia come protagonisti giovani bande di neofascisti, trova una sua fonte di legittimazione in personaggi pubblici, quindi in grado di diffondere idee, quindi ascoltati, quindi capaci di creare consenso, quindi di muovere le masse. Se pensiamo che Hitler prese il potere con regolari elezioni...

Matteo Timiani

PERCHE' NECESSARIAMENTE MICROSOFT?

"Le sfide che ci aspettano, come la sicurezza e la privacy, sono molto concrete" Mi sono meravigliato io stesso quando, leggendo questa frase pronunciata da Bill Gates al Senato, mi sono trovato completamente d'accordo con lui. In realtà questo problema si presenta già oggi. Ma il Sig. Gates cerca di risolverlo nel modo sbagliato...

Sempre nel discorso al Senato dice:

"Abbiamo cercato di dare precedenza a tali questioni, perché sono serie e richiedono un dialogo ben preciso tra i rappresentanti dei Governi e delle aziende, così da tutelare anche i cittadini nel modo migliore"

Forse sono troppo pessimista, ma ritengo che i miei interessi difficilmente potranno essere tutelati dalle aziende. Anzi, negli ultimi tempi abbiamo visto come interesse delle aziende e del Governo è proprio cercare di limitare o cancellare dei diritti che appartengono a me, come a tutti i cittadini italiani (dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, alla libertà di informazione).

E' curioso notare come, tra i "soggetti" che il Sig. Gates indica per risolvere i problemi di privacy e sicurezza, non figurino né i consumatori, anche nella forma passiva di utenti, né i cittadini. Ma d'altra parte questo è normale: non è nell'interesse del sig Gates che questi soggetti vengano coin-

volti. E non è neppure nell'interesse dei suoi azionisti. Né delle altre grandi o piccole società informatiche. Ma è nel nostro interesse, anche se sembra che in pochissimi se ne rendano conto.

Penso che la ragione dello scarso interesse e la forza del Sig. Gates stiano nella apparente complessità del problema. E una soluzione, una via d'uscita, è possibile. E non in un altro mondo, ma oggi. E si chiama software libero, che si contrappone, per filosofia, al software privato e proprietario del Sig. Gates. Che cos'è il software libero e perché è migliore di quello proprietario? Per par condicio, dopo aver citato il Sig Gates, do voce ai sostenitori del software libero:

"...Il software proprietario è un esercizio di potere. [...] Quando gli utenti non hanno le libertà che definiscono il Software Libero non possono capire cosa stia facendo un programma, non possono controllare se ci siano back door (buchi nel programma che permettono ad altri di entrare di nascosto nel nostro computer, NdR), [...] non possono scoprire quali informazioni personali il software stia trasmettendo (e non pos-

sono fermare queste trasmissioni anche se lo scoprono. [...] Se molto semplicemente quel software non è esattamente ciò di cui hanno bisogno, non hanno scelta. Non possono aiutarsi l'un l'altro per migliorarlo"



Penso che questo estratto suscitò molti dubbi e paure. Penso che sia il modo più immediato per far capire, anche ai non informatici, i pericoli che si celano dietro al software proprietario della Microsoft e di tutte le altre case che lo producono? Siamo sicuri di voler far sapere al Sig Gates che abbiamo visitato il sito internet di

Rifondazione Comunista? O che abbiamo comprato via internet dei medicinali anti aids? O che abbiamo una relazione omosessuale? O una miriade di altre informazioni personali, che, in quanto tali, preferiamo tenere per noi? Come potete vedere questo argomento tocca la democrazia, la libertà e l'uguaglianza molto più di quanto potevamo pensare. Non lasciamo che il Sig. Gates, i suoi azionisti, o le altre grandi aziende, o certi cattivi governi ci privino anche di questi diritti.

Links:

http://www.senato.it/att/eventi/BillGates_frame.htm

<http://it.gnu.org/philosophy/freedom-or-power.it.html>

L'UNIVERSITA'
per maggiori informazioni sull'argomento
eppursimuove@email.it

MANUZZA DOCET

Un po' di tempo fa, il 16 aprile dell'anno scorso fu arrestato grazie ad una soffiata il super latitante Antonino Giuffrè, vice di Bernando Provenzano, il boss dei boss in latitanza quarantennale. In quel periodo, molti mafiosi dalle carceri mandavano appelli allo Stato per trattare una sorta di resa alla luce del sole, con la quale riconoscere le loro colpe e allo stesso tempo impegnarsi a fare i bravi ragazzi. Del resto questi signori in gabbia non ci vogliono più stare, oramai sono passati quasi dieci anni da quando hanno arrestato Riina e potrebbero pure bastare..... Molti parlamentari infatti si stanno adoperando affinché passino una serie di leggi che potranno rimettere in discussione centinaia di sentenze di altrettanti mafiosi. Pensiamo ai ddl Pepe-Saponara o Mormino-Pittelli, che offriranno la possibilità ai mafiosi di chiedere la revisione dei processi grazie a tutta una serie di magie forensi, le quali trasformeranno le prove su cui si sono basati i giudici in ruvida carta igienica. Questi parlamentari sono in maggioranza avvocati penalisti, gente che prima difendeva i mafiosi stessi. È il caso dell'onorevole avvocato Nino Mormino, indagato fresco fresco a Palermo in seguito alle dichiarazioni di Giuffrè (che intanto è diventato pentito) e che racconta come nel 2001 Provenzano in persona l'avesse voluto eletto nelle fila di Forza Italia. Sapete cosa fa ora Mormino? Il vice presidente della Commissione giustizia



alla Camera dei Deputati, (il presidente è Gaetano Pecorella, avvocato di Berlusconi), e prima era stato avvocato di Giuffrè oltre che difensore di altri uomini d'onore. Ma di parlamentari come lui ce ne sono tanti: ognuno si occupa di inventare un trucchetto per fare uscire di galera un pluripregiudicato diverso, ma quelli che hanno il compito di parare il culo ai mafiosi sono messi molto peggio. Giuffrè ha confessato che Mormino, se non si dava subito da fare, avrebbe avuto le ore contate. E già, perché la mafia ha questa amicizia soffocante con un sacco di gente... Sempre Giuffrè, al processo per mafia su Marcello Dell'Utri il 7 gennaio scorso, ha detto che il vecchio Marcello riciclava, per conto di *zu Binnu Provenzano*, centinaia di miliardi con la Fininvest e Publitalia; e che Silvio Berlusconi, oltre ad avere negli anni '74 e '75 Vittorio Mangano (mafioso pluripregiudicato) come dipendente (*stalliere, fattore*) nella sua villa di Arcore, incontrasse Stefano Bontade e lasciasse che il buon Vittorio desse ospitalità a latitanti, i quali avevano il vizio di portarsi via quadri milionari e quant'altro andasse loro a genio! Tutti furti *regolarmente denunciati*, ha dichiarato al processo l'on. Dell'Utri. La situazione politica italiana è così, è una scelta di silenzio, conservazione e favoreggiamento nei confronti di un grande potere meridionale e italiano: le

associazioni criminali. Nel sud, per fare un esempio, pochissimi appalti statali non sono assegnati ad aziende controllate in qualche modo dalla mafia; anche sui tecnicismi degli appalti i legislatori magici hanno procreato, alzando le soglie dei lavori da poter subappaltare e diminuendo i controlli sulle imprese con legami mafiosi. I soldi continuano a girare nelle mani di chi dieci anni fa ha avuto la forza di sfidare i cittadini liberi, assassinando due magistrati e facendo terrorismo contro persone e contro i patrimoni artistici italiani.

Tutte queste informazioni le ho semplicemente leggendo i quotidiani e facendo piccole ricerche su internet. Di notizie se ne trovano tante altre ancora su questa lunga storia sempre presente di uno Stato socio di tutti i mafiosi e di chi voglia entrare a farne parte senza però rompere i coglioni, notizie che evidentemente arrivano di fatto a pochissime persone. Si pensi al potenziale di coscienza civile suscetibile semplicemente attorno al fatto che il presidente del Consiglio conosce personalmente criminali di enorme spessore con i quali fa grossi affari, pena la morte. C'è chi dice che tanto i politici sono tutti uguali, io non credo che sia proprio così, e comunque continuo a credere insieme a tante altre persone che la mafia va combattuta credendo in dei principi di legalità, che tutte le donne e gli uomini liberi devono rivendicare in tutti i modi, anche continuando a informarsi sugli intralazzi mafiosi che si vanno compiendo sotto il nostro naso.

Vincenzo Di Maio

OLTRE CHE FUMARLA...MANGIATELA!!

Salve a tutti, dopo tanto riapriamo questa rubrica nella quale troverete, su ogni numero, una ricetta, dalle più semplici alle più complesse, su come poter usare al meglio le sostanze che derivano dalla CANNABIS.

Anche se dobbiamo riconoscere che il mezzo più diffuso di utilizzo di questa sostanza è la "combustione", che avviene immediatamente dopo una realizzazione precisa e meticolosa, tuttavia questo metodo non è sicuramente il miglior modo di utilizzo, visto che altera o distrugge una buona quantità di componenti attive. "Mangiandola" invece, gli enzimi della digestione si limitano a renderli digeribili. La cosa più importante da ricordare è che il THC è solubile in olio, grassi vegetali o animali e da alcool. Potete quindi scaldarlo, meglio se a bagnomaria, in un liquore fortemente alcolico, oppure in olio, burro o latte.

Diamo però alcuni notizie utili:

- l'effetto non è immediato, come quando la fumate, ma RITARDATO, cioè quando inizia il processo di digestione (45/60 minuti)

- il processo di indebolimento dell'effetto del THC comincia intorno ai 100°, quindi non esagerate con il calore.

Raccomandiamo piccoli bocconi e possibilmente a stomaco vuoto perché più è digeribile il pasto e più lo "sballo" sarà rapido e basterà invece un pasto consistente o del dolce per ridurre gli effetti di questo boccone "speciale".

Special yogurt

Ingredienti:

- 1 vasetto di yogurt
- 1 g di hashish
- 1 cucchiaino di olio o burro

Preparazione

Scaldate l'hashish con olio o burro fino a farli amalgamare per bene facendo sciogliere il tutto. Passate in un colino e dopo averlo fatto raffreddare mettete tutto dentro lo yogurt ed ecco pronto.

Aspettate di digerire e vedrete gli effetti.

W.E.S.

UNA FIRMA PER VIA ZAMBONI

Petizione per la creazione di piste ciclabili e aree pedonali in zona universitaria

Chi fosse mancato da Bologna per qualche anno, tornando, troverebbe una città profondamente cambiata soprattutto per quello che riguarda il traffico e l'inquinamento. Il Centro di Bologna è invaso da automobili e affogato dallo smog: nelle ore di punta così come a tarda notte. Questo è in buona parte dovuto alla politica portata avanti dall'attuale giunta comunale: prima con un suo tacito assenso all'accesso delle auto nel centro storico, attenuando o addirittura annullando ogni forma di controllo; poi, soprattutto, con l'avviare di una serie di provvedimenti atti a "liberalizzare" l'uso indiscriminato dei mezzi privati. In quasi quattro anni di governo del centro-destra la città ha perso larga parte delle zone pedonali del centro oltre ad aree verdi, piste ciclabili e corsie preferenziali (provvedimento preso negli ultimi mesi del 2002 in vista dello shopping natalizio!).

Anche la cittadella universitaria non è stata risparmiata dalle "innovazioni" della giunta Guazzaloca.

L'area pedonale, una volta presente in via Zamboni, è stata aperta al traffico veicolare e le auto che raggiungono le Due Torri possono così imboccare la via universitaria, mentre piazza Verdi è quasi ogni sera trasformata in un parcheggio.

Parte di Piazza Puntoni è stata distrutta per "rendere più agevole" il raggiungimento di via Irnerio, mentre tutto il lato lungo il portico dell'Accademia è stato predisposto per creare in un prossimo futuro un incrocio con via Belle Arti, che trasformerà definitivamente la piazza in una rotonda stradale.

Non meno disastrosa è la situazione di via delle Moline: oltre all'assenza di un ben che minimo marciapiede, gli studenti, con

la valigia sulle spalle, che si recano in stazione o in facoltà, devono fare i conti con un incessante flusso di macchine provenienti da via Zamboni, nonché con tutte quelle parcheggiate più o meno dove capita.

La cosa che più sconcerta è la giustificazione data a queste opere dall'Amministrazione cittadina: con l'apertura al traffico si vuole diminuire il degrado che investe la zona universitaria e "combattere il dilagante spaccio". È inutile dilungarsi sul senso del progetto e l'inefficienza la si può constatare quotidianamente, ma sta di fatto che le auto rimangono, rimane l'in-



quinamento, rimangono i rumori.

Analizzando un attimo seriamente la situazione si nota che quasi tutta via Zamboni è occupata dagli edifici dell'ateneo, e i pochi negozi presenti sono anch'essi strettamente legati alla vita universitaria (copisterie, tavole calde, bar): luoghi perciò frequentati esclusivamente da studenti, professori o cittadini che in questa zona risiedono; gente che si muove prevalentemente a piedi o in bicicletta anche più volte al giorno: per rincasare, andare a mangiare, muoversi tra dipartimenti, biblioteche, segreterie.

In definitiva il passaggio delle auto non ha nulla a che vedere con chi questa zona la vive. Via Zamboni risulta solo una via di transito, peraltro stretta e non essenziale perché collega punti della città (Porta S. Donato e, Piazza Aldrovandi) già raggiungibili per altre vie e non alleggerisce minimamente il traffico di altre arterie.

È per questo che la Sinistra Universitaria in collaborazione con la sezione DS Baldi-Casoni e l'appoggio dei comitati cittadini, ha deciso di presentare al Comune di Bologna una petizione dove si chiede:

La creazione di piste ciclabili da Porta S. Donato e Porta S. Vitale alle Due Torri, che attraversino la zona universitaria

La pedonalizzazione di via Zamboni da piazza Verdi a piazza Puntoni e dalle Due Torri a via Canonica

La pedonalizzazione di tutta via delle Moline.

(vedi la cartina a fianco)

Il progetto è nato da proposte fatte dal Consiglio di Quartiere S. Vitale; per realizzarlo è stata avviata una campagna di raccolta firme rivolta sia ai cittadini che abitano o frequentano

la zona universitaria, sia agli studenti, bolognesi e non, che quotidianamente e più di ogni altro questa zona la vivono.

È possibile firmare ai banchetti che verranno realizzati in via Zamboni e presso gli spazi studenti dove la Sinistra Universitaria è presente.

L'iniziativa, che gode anche dell'appoggio dell'Ateneo, verrà portata avanti per qualche mese sperando di raccogliere consensi e soprattutto di poter cambiare questa situazione che risulta ogni giorno più insostenibile.

Enrico Beghelli

NO AL GHETTO UNIVERSITARIO!

La posizione degli studenti contro il degrado in Piazza Verdi

In questi giorni imperversa sui giornali una vecchia polemica: il degrado in zona universitaria, tema che rappresenta il più colossale fallimento della giunta di centrodestra. La sicurezza in città è stata la promessa elettorale decisiva e oggi è crollata la speranza anche fra i più accaniti sostenitori del nostro sindaco. Da anni Sinistra Universitaria sostiene la battaglia del Comitato cittadino Piazza Verdi contro il traffico e l'inquinamento, per la rivitalizzazione della zona universitaria. Di fronte alla proposta di Monduzzi, consigliere comunale di AN, di trasformare Piazza Verdi e tutta la zona universitaria

in un ghetto presidiato da polizia privata, dove gli studenti colti a compiere atti illegali vengano puniti con la sospensione dagli esami (in base alla condanna di quale tribunale?), ci dichiariamo fortemente indignati.

Per risolvere il problema del degrado non serve trovare un capro espiatorio negli studenti, non basta cacciare gli spacciatori in una zona meno illustre, militarizzando Piazza Verdi; rendere accessibile via Zamboni al traffico ha solo portato un'altra forma di degrado. Queste soluzioni sono destinate a fallire perché non si può prescindere dal coinvolgimento

e dalla partecipazione degli studenti. L'esempio delle Scuderie è emblematico: senza gli sconti per gli studenti, nelle ore serali il locale perde la sua caratterizzazione di ritrovo per gli universitari (blanda anche di giorno, in realtà) e l'unico risultato che ottiene è trasformare la piazza in un parcheggio.

Continueremo ad essere indignati finché non vedremo un impegno contro il degrado che non sia solo di facciata o basato sulla repressione di chi da sempre rende viva la zona universitaria: gli studenti.

Comunicato della Sinistra Universitaria

FRIDA: IL DOLORE E LA POLITICA NELL'ARTE

Che dietro ad ogni grande uomo si nasconda una grande donna, non è solo un luogo comune.

Frida Kahlo troppo spesso ricordata solo come moglie del grande Diego Rivera, è un'artista che ha tradotto il dolore in arte, il proprio dolore e quello di un secolo altrettanto lacerato da sofferenze.

"Ho sempre dipinto la mia quotidiana realtà di sofferenza e anche i miei quadri più strani non sono altro che la fedele cronaca della mia vita, nient'altro che questo".

Frida nasce nel 1907 ma si dichiara del '10, anno in cui scoppiò la rivoluzione messicana, volendo far coincidere la propria nascita con quella del nuovo Messico. Il 1910 è l'anno in cui Emiliano Zapata e Pancho Villa alla testa di un esercito di contadini affamati iniziano la sanguinosa lotta che darà al Messico una nuova riforma agraria. In seguito alla poliomielite che la colpì all'età di sette anni, la sua gamba destra rimane esile e il piede più piccolo dell'altro, Frida diventa improvvisamente *pata de palo*, gamba di legno. E questa non è che la prima delle sventure che segnano la sua vita. Ben più grave fu l'incidente del 1925: il tram su cui viaggia si scontra con un altro veicolo... un corrimano le penetra dalla schiena al pube. Il suo corpo ne esce straziato: fratture alla spina dorsale, alla clavicola, alle costole, al bacino, alla gamba, al piede maciullato, una spalla slogata per sempre. È proprio nel '25 che Frida inizia a dipingere, costretta a letto per mesi da innumerevoli operazioni alla spina dorsale, bloccata in busti che non tarderanno a diventare supporti per le sue pitture, abbandona per sempre gli studi in medicina e si dà all'arte. Conosce Diego Rivera nel 1923 nel peri-

odo in cui frequenta la Scuola Nazionale Preparatoria di Città Del Messico, e lo sposa nel '29. *"Me ne innamorai subito e decisi che un giorno avrei trasformato quel grosso ranocchio in mio marito e gli avrei dato un bambino"*. Il loro sarà un matrimonio turbolento segnato dai suoi aborti, dai numerosi tradimenti di lui, da una separazione e da una seconda unione e alla fine dai vari amori maschili e femminili della stessa Frida. *"Perché lo chiamo il mio Diego? Non lo è mai stato, e non lo sarà mai, egli appartiene solo a se stesso"*.

Militante nel partito comunista fin dal 1928, Frida introduce spesso nelle sue opere contenuti politici, per servire *"il partito e la rivoluzione"*. In uno dei suoi ultimi dipinti, *"Il marxismo guarirà gli infermi"* Frida evoca l'idea che la fede politica possa liberare lei e tutta l'umanità dal dolore. Là dove la terra è percorsa da fiumi blu e trasparenti, la colomba della pace si alza in volo dal continente rosso cinese e sovietico, liberandosi nel cielo azzurro. Nel cielo scuro della notte invece, un'aquila americana con la testa dello zio Sam e con una bomba al posto del corpo, vola sulla terra minacciata dal fango atomico e attraversata da torrenti di sangue. Ma per questi mali esiste una salvezza: come in un quadro votivo, il volto

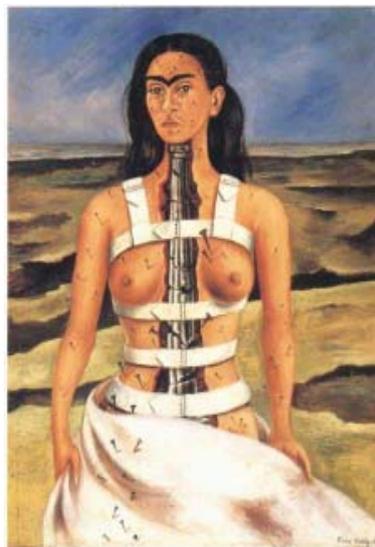
di Marx viene a liberare il mondo dal male incombente. Frida dipinge con la precisione di un miniaturista, prende le variazioni cromatiche della sua tradizione e traduce la propria realtà interna o esterna in opere quasi surrealiste, con messaggi chiari e lucidi. Spesso è lei la protagonista delle sue opere, lei con

il corpo da cerbiatto trafitto da frecce, lei con l'immagine di Rivera sulla fronte, lei nei vestiti tradizionali con collane precolombiane, lei con i suoi animali che curava come fossero i figli che tanto ha cercato di avere.

Amava un uomo che infondo non le apparteneva come lei avrebbe voluto, costretta a combattere una partita persa contro il dolore fisico, Frida trovava rifugio nella pittura, che

come in un diario ci racconta i suoi pensieri, la speranza e la voglia di non mollare mai. Due grosse sopracciglia nere le incorniciano il volto, come fossero corvi scappati dal famoso quadro di Van Gogh, e col pugno alzato alle manifestazioni di piazza, con una falce e martello ricamati su una camicia da notte, costretta a letto persino alla sua personale nel suo paese, come un San Sebastiano trafitta da frecce, con un solo uomo nella mente come un terzo occhio, questa è Frida Kahlo.

Michela Lorenzato



FABRIZIO DE ANDRÈ: POETA IN MUSICA

Autore di versi in musica che hanno accompagnato l'educazione politica, sociale, culturale e, perché no, sentimentale di più di una generazione e forse più. Il ventaglio dei toni in De André è amplissimo, come accade a quei poeti che ricercando il suono giusto cambiano sempre al solo scopo di restare fedeli a se stessi. Fedeltà che a ritroso si può ritrovare sin dagli esordi, quando la sua vena sembrava orientata con decisione verso un irridente anti-borghese: da qui il recupero della tradizione comico-realistica italiana e francese, da Cecco Angiolieri a Villon, anche l'affinità elettiva con Brassens. Una fantasia che mescola immaginari medioevali con gli afori dei carrugi. Da qui quel popolo di alcolizzati, disperati, illusi, bambine puttane, vecchi e gio-

vani puttanieri comunque infelici, suicidi, ladri, impiccati (il *Michè*, *Geordie*), finti eroi immolati sull'altare di cause insignificanti, vedove inconsolabili, ragazze chissà come finite all'altro mondo. Tutta un'umanità malinconica cui si oppone il destino ma molto più spesso l'arroganza dei potenti: il *Carlo Martello* assatanato di sesso, i "banchieri, pizzicagnoli, notai, coi ventri obesi...". Sia pure con tonalità sempre diverse e con opzioni stilistiche imprevedibili, con punte di indignazione politica e morale più o meno acute rimane questa la sostanza poetica di De André: il desiderio di dar voce agli esclusi, agli ultimi, alle minoranze (dai Sioux agli zingari d'oggi) ai perseguitati. Ha cantato la coincidenza di sacro e profano, di innocenza e peccato, di

misticismo e di anelito anarchico. Per lui lo slancio vitale si trova a un passo dalla disperazione di chi non ce la fa più. Come prima c'erano le atmosfere trobadoriche, qui c'è un po' di Pavese e un po' di Pasolini.

Sperando che la *Geordie* versione *disco-dance* sarà la sola eresia di un mercato discografico, in occasione del compleanno di Fabrizio (18 febbraio) siamo qui a offrirgli un omaggio. Preferiamo ricordarlo in questo giorno piuttosto che nell'anniversario della sua morte poiché *Faber* continua a vivere e a regalare emozioni attraverso le sue canzoni. Basta ascoltare un suo disco per capire come la sua voce, bella e indignata, fosse anche la sua poesia. Eterna.

Marisa Giuliani

QUATTRO CHIACCHIERE CON... DAMS JAZZ ORCHESTRA

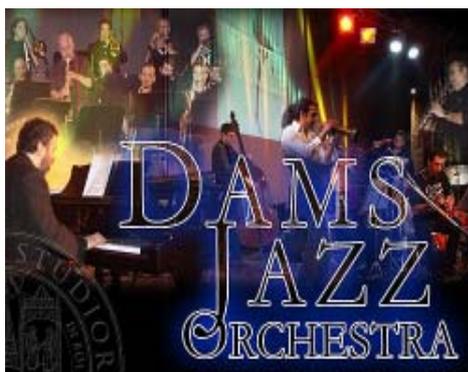
Da un'origine negro-americana, un particolare linguaggio melodico ha ispirato il genere di cui ci occupiamo in questo numero. Da un uso costante del tempo binario, della poliritmia e del libero contrappunto nasce una delle forme più amate dal pubblico di ogni età: il jazz.

Sulla scena bolognese da quasi due anni c'è un organico che si diverte e fa divertire il proprio pubblico grazie alla grande professionalità dei musicisti che, fra standards e inediti, cattura l'attenzione anche di un profano. Uniti dall'amore per la musica, accomunati dalla passione per il genere *jazzistico*, si ritrovano nella DamsJazzOrchestra nomi autorevoli, formati nella cultura musicale bolognese. Non ce ne vogliono i musicisti ma come è giusto che sia, grande tributo a chi quest'orchestra l'ha fortemente voluta: maestro Teo Ciavarella (damsiano D.O.C.!), direttore dell'organico. E' con lui che abbiamo deciso di fare le nostre "quattro chiacchiere".

Come è nata la DamsJazzOrchestra ?

Nasce in occasione del trentennale del DAMS. Paolo Granata, organizzatore dell'evento e ora presidente dell'orchestra, mi invitò a fare un concerto con il mio trio e accettai. In quel momento osservai che c'erano tanti musicisti che avevano studiato al Dams e/o iscritti. Pensai a quanto mi sarebbe piaciuto, quando ero studente, avere un posto dove potermi esercitare, un laboratorio dove poter suonare con altri musicisti. Proposi a Granata di fare un concerto con un organico più allargato e chiamammo Lucio Dalla al quale l'anno precedente gli era stato conferito la laurea honoris causa. Iniziò così il percorso dell'orchestra con sette elementi.

Il vostro repertorio musicale si muove dal jazz dagli anni '30 '40 a quello mo-



derno, contemporaneo, dai classici del genere ai brani dei compositori che occupano le file di quest'orchestra.

La cosa più importante per noi è diffondere le opere dei musicisti che lavorano all'interno dell'orchestra. Ci sono diversi compositori, molti arrangiatori e il genere spazia dal jazz al blues, dallo ska al funky: c'è spazio per tutti i linguaggi musicali. Adesso faremo degli esperimenti con un violinista klezmer e, in marzo, con il trombettista ska più famoso che c'è in Italia, Roy Baci. E' un repertorio che si apre al jazz di Paolo Fresu, al rock di Hiriám Bullock, poiché la musica non ha confini, l'importante è fare delle cose che hanno un senso artistico.

A proposito dei vari linguaggi musicali, credi che abbiamo lo spazio che meritano al Dams?

Mi sono laureato nel 1987, quindi manco da molti anni. Non so cosa si insegna in particolare. Ricordo che c'era un corso di civiltà afro-americana e c'è ancora dove si parla della storia del jazz, della critica, dell'estetica. Poi ricordo etnomusicologia con Roberto Leydi, quindi musica popolare. Una grande varietà e una grande curiosità verso stili diversi dalla musica contemporanea e classica.

Visto che portate tale nome suppongo che ci sia un patrocinio.

Siamo l'orchestra ufficiale dell'università di Bologna. Abbiamo questo nome perché la maggior parte dei componenti sono laureati o allievi del Dams, anche dei fuori corso. Sono dei musicisti che hanno avuto a che fare con questo corso di laurea e che poi, in tutto l'Ateneo, è quello più vicino alla musica. Però se ci fosse uno studente o laureato di filosofia che suona bene la tromba, o uno di ingegneria che suona bene la batteria sarebbe il benvenuto.

Quindi c'è la possibilità per gli studenti che praticano il jazz di entrare a farne parte?

Molti dei ragazzi che suonano con noi sono stati "arruolati" per conoscenza diretta, o attraverso il nostro sito www.damsjazzorchestra.com, ma anche frequentando i nostri concerti. Fino a maggio un lunedì al mese siamo alla Scuderia in Piazza Verdi, locale che nasce all'insegna della collaborazione con l'università. Tutti i giovani musicisti che abbiamo talento musicale e vogliono cimentarsi in una pratica d'insieme con un'orchestra già consolidata, possono rivolgersi a noi facendo un'audizione.

Oltre ad essere un grande musicista, compositore e direttore d'orchestra, sei conosciuto per il tuo senso dello humor, ci saluti con una massima sulla musica?

C'è un detto che cita: SI FA ma non si dice. La musica SI FA e si dice, o SI FA e non si dice?! A parte gli scherzi, tutto ciò che SI FA per amore della musica è un tritono (intervallo proibito).

Ma. Gi.

IN QUESTO PERIODO QUALCHE TEMPO FA SUCCESSE...

17 febbraio 1992 - Con l'arresto a Milano del socialista Mario Chiesa si apre l'inchiesta "Mani Pulite".

11 marzo 1977 - A Bologna viene ucciso dai carabinieri Francesco Lo Russo, militante di Lotta Continua, durante i violenti scontri fra la stessa Lotta Continua e Comunione e Liberazione, i quali infiammano l'università.

12 marzo 1992 - A Palermo viene ucciso dalla mafia l'eurodeputato Salvo Lima, che indagini successive accerteranno di essere il principale collegamento fra la Democrazia cristiana e Cosa Nostra.

16 marzo 1978 - Le Brigate Rosse sequestrano il presidente della DC Aldo Moro, che verrà trovato morto nel bagagliaio di un'automobile il 9 maggio.

17 marzo 1971 - Nella notte, un commando di estrema destra capeggiato dal principe Junio Valerio Borghese (ex-comandante della X-Mas all'epoca della Repubblica di Salò), occupa per 2 ore il Ministero degli Interni. Una telefonata fa però rientrare il cosiddetto "Golpe Borghese".

17 marzo 1981 - Durante una perquisizione dei carabinieri alla villa di Licio Gelli, viene trovata una lista in cui sono indicati 962 iscritti alla Loggia massonica P2, tra cui spicca il nome di Silvio Berlusconi.

20 marzo 1979 - Viene ucciso a Roma il giornalista Mino Pecorelli. Per questo omicidio lo scorso 17 novembre Giulio Andreotti è stato condannato come mandante a 24 anni di reclusione dalla Corte d'Appello di Perugia.

23 marzo 2002 - La CGIL organizza a Roma una manifestazione per protestare contro l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Con 3 milioni di persone è la più grande manifestazione di sempre.

M. T.

LA MAFIA NEL CINEMA ITALIANO

A dieci anni dalle stragi di Palermo e Capaci, i codici di comunicazione e le apparizioni del fenomeno mafioso hanno mutato le loro strategie al punto che diventa difficile, oggi, identificare come mafioso un comportamento, un territorio, un'azione. Anche il cinema dal canto suo, in particolare quello italiano, ha proposto diversi modi e soluzioni per mettere in scena "storie di mafia", e, nell'arco di cinquant'anni, si è passati da pellicole ispirate ai modelli americani, al periodo del cinema d'impegno civile, ai serial televisivi incentrati sugli "eroi" contrapposti ai "mafiosi cattivi", fino ad arrivare agli anni 90 e oltre, in cui il panorama del cinema italiano di mafia si è, da un lato, rinnovato positivamente

nello stile e nella narrazione, e, dall'altro, ha preso, tuttavia, come modello il cinema impegnato degli anni '60 e '70. Ma facciamo un passo indietro: nel lontano 1949, il regista Pietro Germi, ispirandosi al cinema di John Ford, ritrae, con accenti romantici la mafia siciliana nel film "In nome della legge", anticipando il cinema civile degli anni seguenti. In quel periodo si apre una stagione di film-inchiesta che fanno della Settima Arte uno strumento di indagine e denuncia politica e sociale: "Salvatore Giuliano" di Francesco Rosi (1962) è, secondo la critica, il più riuscito. Rosi parte dalla storia del bandito per mettere a fuoco le relazioni tra il banditismo e i poteri che governano la Sicilia del dopoguerra: la mafia e la politica. I temi sono scottanti e sul film si scatena la censura che lo vieta ai minori di 16 anni. Il regista continuerà negli anni '70 a scavare tra gli episodi oscuri della storia italiana e a raccontare le collusioni tra mafia, politica e poteri occulti nei film "Il caso Mattei" e "Lucky Luciano". Gian Maria Volontè è il protagonista di due dei film più importanti dello

stesso periodo: "Un uomo da bruciare" (1962) dei fratelli Taviani e "A ciascuno il suo" (1967) di Elio Petri. Il primo, che segna l'esordio dei due registi e presenta tratti ancora neorealisti, racconta la lotta del sindacalista socialista Salvatore Carnevale contro Cosa Nostra. Il secondo, la storia di un intellettuale di sinistra ucciso per aver scoperto il responsabile di due delitti mafiosi, è tratto da un romanzo di Leonardo Sciascia, forse l'autore letterario italiano più importante sulla mafia.

come "I Cento Passi" (2000) di Marco Tullio Giordana, con Luigi Lo Cascio e "Placido Rizzotto" (2000) di Pasquale Scimeca, molto apprezzati sia dalla critica che dal pubblico sia alla Mostra del Cinema di Venezia che in sala. In particolare "I Cento Passi" descrive la Sicilia mafiosa da un punto di vista molto particolare, ma anche quell'interessante anomalia che nel mondo è stato il '68, e, in Italia, sono stati tutti gli anni '70. La crescita politica e generazionale diventano un tutt'uno; Peppino Impastato, il protagonista, rifiuta la famiglia e il padre come la mafia e le strutture burocratiche della politica e del potere. Dalla radio gli attacchi al potere e alla mafia si alternano con letture di Dante e del "Don

RASSEGNA CINEFORUM SULLA MAFIA

Tutte le proiezioni si terranno in Via Mascarella, 44

LUNEDÌ 3 MARZO 2003 ORE 20.45 : "PLACIDO RIZZOTTO" (Italia 2000) di Pasquale Scimeca

LUNEDÌ 17 MARZO 2003 ORE 20.45 : "A CIASCUNO IL SUO" (Italia 1967) di Elio Petri, con Gian Maria Volontè

LUNEDÌ 24 MARZO 2003 ORE 20.45 : "SALVATORE GIULIANO" (Italia 1962) di Francesco Rosi

Erede tutto italiano dei gangster-movies è, invece, Damiano Damiani, che alla mafia dedica una parte consistente della sua produzione cinematografica e televisiva, più orientata verso l'azione che verso l'analisi critica. Del 1968 è "Il giorno della civetta", un altro film colpito dalla censura, a cui seguono "La moglie più bella" (1970), "Un uomo in ginocchio" (1979) e "Pizza Connection" (1985) con Michele Placido. Nel 1984 Damiani firma la regia della prima "Piovra", il celeberrimo serial che, da ben diciannove anni, imperversa nella televisione italiana con le vicende estenuanti e infinite del Commissario Cattani-Placido (defunto però nel 1989) e del boss Tano Carridi (Remo Girone). Ultimamente, il cinema italiano ha scoperto che una delle soluzioni più efficaci poteva essere quella di lasciare ai margini i "cliches" del film d'azione, con protagonisti eroici, sparatorie e storie passionali, superando anche la demagogia di certo cinema di "impegno civile", teoricamente inappuntabile, ma lontano dalla complessità dei contesti reali. Così sono venuti fuori due sorprese

Chisciotte" di Cervantes, facendo di Impastato un eroe romantico e utopistico, ma anche legato alla realtà e alla lotta concreta di tutti i giorni. Lo spessore del suo essere "contro" non ci dà mai l'idea di un atteggiamento conformistico e un po' modaiolo, come in quegli anni era molto frequente, ma una rivolta prima di tutto morale, dettata dalla capacità, tutta giovanile, di indignarsi davanti a qualsiasi ingiustizia. Ed è proprio questo che dobbiamo prendere da quella generazione bistrattata e vittima di troppi leaderismi e voltagabbana: la capacità, forse ingenua e infantile, di indignarsi davanti alle più grandi ingiustizie, che non hanno certo trovato, in questi anni, una soluzione. "La mafia, secondo me, oggi, è qualcosa di analogo al capitalismo, è una forma di intermediazione parassitaria imposta con mezzi di violenza tra la proprietà e il lavoro, tra la produzione e il consumo, e anche, purtroppo, tra il cittadino e lo Stato" (Leonardo Sciascia).

Valerio Iazzi

Direttore

Gabriele Mearelli
gabriele1979@libero.it

Direttore responsabile

Karen Tolomelli

Caporedattori

Egle Beltrami
elle.bel@libero.it
Matteo Timiani
zidane81@libero.it

Redazione

Domenico Aggazio
Francesco Artuso
Lorenzo Battisti
Enrico Beghelli
Vito Bernardo
Lorenzo Cipriani
Antonio Costa
Vincenzo Di Maio
Giuseppe Disabato
Cristina Gentile

Marisa Giuliani
Michela Lorenzato
Antonella Madeo
Francesco Mileno
Raffaele Persiano
Vittorio Seganti
Roberto Sotgia

Questo numero è stato stampato
in 10000 copie
Scriveteci a: universitasx@inwind.it

I nostri riferimenti nelle Facoltà

LETTERE E FILOSOFIA

Letteralmente di Sinistra
www.letteralmentedisinistra.it
lsx.bo@katamail.com



GIURISPRUDENZA

Giurisprudenza Democratica
giur.democ@katamail.com

INGEGNERIA

Terzo Millennio
terzomillennio.ing.unibo.it
terzo.mille@libero.it



SCIENZE POLITICHE

Panta Rei
pantareibo@hotmail.com

ECONOMIA

Economia Sommersa
economiasommersa@economia.unibo.com



LINGUE

L'Altra Babele
laltrababele@inwind.it

FARMACIA

Globuli Rossi
glo.rossi@libero.it



SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Zero Confini
zero_confini@hotmail.com

SCIENZE MM. FF. NN

Eppur Si Muove
eppursimuove@email.it



I nostri rappresentanti
in Ateneo:

Consiglio Studentesco

Lorenzo Battisti
Egle Beltrami
Vito Bernardo
Lorenzo Cipriani
Valeria Galanti

Giuseppe Mastropieri
Gabriele Mearelli
Antonio Monachetti

ARSTUD

Roberto Sotgia
rob.sotgia@libero.it

CUSB

Antonio Viceconte
antonioviceconte@inwind.it

www.radiofujiko.it



RADIOFUJIKO

il rock è caduto nella rete

8-10 *Talk Radio*

10-12 *Morning Stoner*

12-14 *Cheers*

(con ospiti a sorpresa)

14-17 *Dynamic Duo*

17-19 *Margot*

19-20 *Last Minute*

20-00 *Programmi*

musicali a tema